LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Firenze sempre in allarme per il folle che uccide le coppiette

Notte in attesa del mostro

Nella sala operativa della questura si raccolgono in continuazione le comunicazioni di trenta «squadre antimaniaco» che pattugliano campagne e colline - I manifestini di allarme («Occhio ragazzi»)

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Era una notte senza luna, finiva la settimana, s'era acceso un caldo tale che si poteva rompere un uovo sul selciato e lo si sarebbe visto cuocere. Nella Questura di Firenze un gruppetto di cronisti faceva la spola tra la *«sala operativa»* che rimbombava di comunicazioni radiofoniche e l'ingresso principale del palazzo, per cercare in strada un sospiro soffio di brezza che non si alzava affatto. Circa trenta *squadre antimostro* — proprio questa la dizione ufficialmente adottata — in quegli stessi minuti scorrazzavano per campagne e colline attorno a Firenze. Operazione di controllo e di prevenzione, soprattutto per identificare automobilisti che viaggiavano soli, e coppiette che, nonostante gli ammonimenti, si fossero fermate in *camporella* ad amoreggiare sui sedili della vettura. Alle 3 della notte tutte le pattuglie erano rientrate in Questura. A mani vuote.

Gli inquirenti che stanno continuando la caccia all'inafferrabile massacratore di giovani innamorati danno un'astratta, ma verosimile giustificazione al loro lavoro. Dicono: *«Il maniaco dal 1968 ha teso otto agguati e ucciso sedici persone. Quasi sempre d'estate, quasi sempre nei giorni di festa o prefestivi, quasi sempre nelle notti senza luna, poco prima di mezzanotte. I servizi di controllo che stiamo rinnovando massicciamente in questo periodo tengono conto di tali fatti, della loro accertata ripetitività. Nel meno fruttuoso dei casi, come minimo, avremo scoraggiato gli imprudenti e, chissà, tenuto alla larga il maniaco».*

Vi sono dunque ancora ragazzi che dopo il tramonto s'azzardano ad appartarsi ai margini di un bosco, oppure a piantare una tenda su una radura di periferia? Ci sono. Pochi giorni fa, una pattuglia della polizia s'è imbattuta in quattro giovanotti, campeggiatori liberi, verso Pontassieve. *«Non vedete che si è quattro maschi? Che paura si dovrebbe avere del mostro noi?»*, hanno obbiettato. Già. Avrebbero potuto ottenere risposta dagli anatomopatologi che ancora conservano, a fini di giustizia, i lembi strappati dall'omicida non soltanto a femmine. *«Li abbiamo fatti sloggiare quei giovani, naturalmente»*, racconta un funzionario della Questura, *«convincendoli d'andare a piantare i loro picchetti in un luogo recintato e sorvegliato, un camping se possibile».*

Ma l'episodio del quattro campeggiatori liberi deve essere un caso limite, perché la cautela è diventata una regola a Firenze e dintorni: un po' instillata dai titoli e dalle cronache al brivido sulle gesta del maniaco; un po' rinforzata dalle iniziative di pubblica prevenzione attuate senza risparmio di mezzi, com'è stato nel caso dei manifestini (stampati in due milioni di copie) che ammoniscono: *«Occhio ragazzi!»*. Quei manifestini sono appesi in molte vetrine dei negozi, sugli autobus, agli ingressi dei campeggi; si è ricominciato a distribuirli agli automobilisti che entrano in Toscana dai caselli autostradali; sotto il titolo campeggia un grande occhio che spia, l'occhio di un guardone nell'intento del disegnatore; le scritte in italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo ricordano genericamente che esiste *«pericolo di aggressione»* e che sono assai più igienici un camping e una pensioncina del prato incolto e dell'ingannevole boschetto romantico.

«L'altro giorno — racconta il cronista di un giornale fiorentino — *sono andato a fare il resoconto di una cerimonia in suffragio di Claudio Stefanacci e Pia Rontini, due poveri ragazzi uccisi dal mostro il 30 luglio del 1984. Un collega al giornale mi aveva suggerito di fare, dopo la Messa serale, quattro passi fino al boschetto del delitto, per dare un'occhiatina. "Oh, ma che sei bischero?", gli ho risposto. "Perché non ci vai te a passeggiare in quel boschetto?"».*

Dunque precauzioni diffuse a tutti i livelli. E consapevolezza del fatto che non valgono estemporanee invenzioni per venire a capo d'una vicenda tragica e complicatissima. Qualche notte fa nella Questura di Firenze, in attesa del rientro delle *squadre antimostro*, son volate via le ore a chiacchierare con gli inquirenti sul loro enorme lavoro già svolto e sulle pochissime certezze raggiunte. Mai prima in Italia, forse, un'indagine per identificare e catturare un individuo aveva mobilitato tante energie e coinvolto (o sconvolto) tanti ambienti sociali. Tentiamo un sintetico riepilogo.

Sono stati ripescati i fascicoli giudiziari d'ogni fiorentino e toscano che oggi ha dai 35 ai 60 anni e che in qualche modo abbia avuto a che fare con reati a sfondo sessuale negli ultimi vent'anni. Un elaboratore elettronico accuratamente predisposto ha ingoiato centinaia e centinaia di nomi e di *«note caratteristiche»*, fatte da risaltare automaticamente, diciamo così, le persone su cui era logico appuntare qualche sospetto. Sono seguiti oltre mille interrogatori, qualche centinaio di perquisizioni, giorni interi di *«ascolto telefonico»* che hanno riempito chilometri di nastri magnetici. Vari altri elenchi di persone da inquisire discretamente sono stati forniti dai clienti, spesso al di sopra di ogni sospetto, di quei sex-shop che vendono (soprattutto per posta) dalle bambole gonfiabili alle fruste di cuoio nero, dagli slip con borchie d'acciaio alle creme che promettono di rimettere in sesto gli svigoriti. Taluni di questi collezionisti sono stati ascoltati per vari periodi nelle loro quotidiane cicalate e ne è venuta fuori una maxi registrazione, ricca di immagini scollacciate e di mugolii in apparenza sensuali.

Allo stesso modo, a certi appuntamenti pubblicizzati da riviste a luci rosse, una cinquantina di persone che li avevano sottoscritti si sono viste avvicinare da baffuti carabinieri o poliziotti che non avevano certo l'ordine di assecondare certe voglie lunatiche altrui, ma di scoprire se il mostro — per un caso fortunato — non si rivolgesse anche alla *«piccola-porno-pubblicità»*. Macché, del maniaco non è stata trovata traccia. E le illazioni s'intrecciano, anche le più eccentriche. Per esempio: nel settembre dell'altr'anno, dopo aver ucciso due turisti (Nadine Mauriot e Michel Kravetchvili) nella zona di San Casciano Val di Pesa, il maniaco spedì un lembo di pelle della ragazza alla magistratura, dentro una busta. Scrisse così l'indirizzo, ritagliando le lettere da titoli di giornale: *«Procura Repubblica»*, con una sola *«b»*. In mancanza di meglio, c'è chi si è posto il paradossale quesito: *«I veneti tendono ad abolire le doppie. Che il nostro uomo sia un veneto?»*.

Franco Giliberto

Complessati e travestiti alle Cascine

La pista dei guardoni

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Nel grande libro delle indagini sul manaco assassino, il capitolo dei guardoni è diventato tra i più voluminosi. A Firenze negli ultimi anni ne sono stati identificati e interrogati circa 200, senza tuttavia grandi successi giudiziari. E' una conferma indiretta, forse, della tesi di parecchi sessuologi che attribuiscono al voyeurismo caratteristiche di mitezza, e non di violenza, almeno a grandi linee. Ebbene, un punto d'incontro dei guardoni in città (quindi un buon serbatoio, dove gli inquirenti hanno attinto) è alle Cascine. Qui per taluni complessati individui lo spettacolo è assicurato ogni sera dagli abboccamenti tra una fittissima popolazione di travestiti e i loro clienti motorizzati.

Alla squadra mobile dicono che, tra le grandi città italiane, Firenze percentualmente possiede il più alto numero di travestiti «da strada»: sul trecento. E che sta aumentando clamorosamente la clientela di questi ragazzi in maschera. Un funzionario di polizia afferma: *«C'è la coda di automobili!. Sembra incredibile che tante persone palesino certi gusti. Forse uno psicologo delle masse, o qualche altro studioso del costume, potrebbe darne una spiegazione razionale. I travestiti più richiesti, oltretutto, sono quelli non operati. E aumentano anche le coppie di giovani, maschio e femmina, che si caricano questi individui, ridendo ridendo. Boh.».*

Il problema non è di semplice ordine morale, soggiunge il funzionario, ma ha risvolti che interessano particolarmente le forze dell'ordine per l'ambiente «criminogeno» che fa da sfondo alla popolazione dei travestiti. Eppure non bastano i fogli di via e le diffide alle *femminielle* non residenti, né le piccole ammende che la legge prevede. Della questione a quanto pare si occuperà presto anche il Consiglio comunale.

f. gil.

Aumenta in Italia il numero di chi si toglie la vita

Quattromila salti nel buio

Nell'83 erano poco più di duemila - Un «male» che colpisce di più gli uomini; in crescita anche fra gli adolescenti - La correlazione con disoccupazione e crisi sociale non è una costante

ROMA — Soprattutto nelle regioni del Nord Italia corre il filo dell'incontenibile angoscia che sfocia nel suicidio. I dati Istat sono sommari, e forniscono scarne indicazioni lasciando invece nell'ombra tutte le circostanze che costellano e preparano l'«istante» gesto messo in atto da circa 4 mila persone l'anno (ma dalle statistiche restano fuori i suicidi simulati, gli incidenti d'auto in cui la corsa alla morte è stata predeterminata, il *«dissolve»* della vita di quanti ricorrendo a droghe o alcol o altro gettano via la propria esistenza, le morti volontarie che le famiglie negano o pietosamente *«coprono»* per non incorrere anche nel divieto alle cerimonie religiose previsto in tali casi dal diritto canonico).

Nel 1984, secondo l'Istat, i suicidi sono stati 3172. L'anno precedente erano stati 2851. Siamo lontanti dalle punte che si registrano nei Paesi nordici, ma si gonfia anche da noi la mappa della sofferenza psichica che non trova consolazione di sorta, e si complica il quadro delle spiegazioni possibili di questo *«massacro silenzioso, male stritiante e spesso inafferrabile»* come ha scritto Arpino.

I dati ultimi a disposizione confermano alcune tendenze registrate da sempre sia in Italia sia altrove nel mondo. A uccidersi sono più gli uomini delle donne (2253 e 920, rispettivamente). Il metodo più usato per togliersi la vita è l'impiccagione (975 casi). I metodi più violenti sono quelli preferiti dagli uomini (impiccagione e ricorso alle armi da fuoco). Mentre le donne scelgono prevalentemente il salto nel vuoto.

Ma resta difficile il confronto fra le indicazioni fornite dall'Istituto di Statistica e quanto emerge invece da altri segnali. Ad esempio, l'identikit del suicida-tipo italiano — così come emerge dai dati — è questo: sessantaciquenne, pensionato, coniugato, con forte depressione per la perdita del lavoro e dell'identità sociale, incapacità di elaborare questo nuovo status e acuta sofferenza psichica.

Eppure gli studi più recenti, a livello mondiale, segnalano un fenomeno nuovo: la ricerca della morte non avviene più con prevedibile frequenza né nelle pieghe del disagio sociale né fra la saturazione del benessere che livella e spegne i desideri, né fra gli anziani messi ai margini della produzione né fra le donne oppresse da una organizzazione sociale che le condiziona pesantemente.

In un saggio apparso sul numero speciale di *«Concilium»*, rivista internazionale di teologia, dedicato appunto al suicidio, il sociologo francese Patrick Baudry ha ammesso che le relazioni fra suicidio e disoccupazione, suicidio e crisi sociale, non consentono di ricavare leggi generali. Guardando alla Francia, dice il sociologo, si potrebbe stabilire una correlazione fra l'aumento dei suicidi e la crescita della disoccupazione. E Stati Uniti d'America, Germania Federale, anche se meno nettamente, confermano tale equazione. Che però viene smentita da Gran Bretagna e Italia.

Non si ricavano dai dati Istat i segnali di un altro campanello d'allarme che è stato colto all'estero: l'aumento dei suicidi fra gli adolescenti e i giovani. In America il suicidio è la terza causa di morte fra i teen-agers e nella maggior parte dei Paesi europei è al secondo-terzo posto fra le cause di morte nei giovani fra i 15 e i 24 anni. In Italia — è stato affermato in un recente convegno di pediatria — il suicidio è raro fra i 10 e i 14 anni (0,5 casi), ma la sua incidenza sale a 1,7 fra i 15 e i 17 anni, a 3,2 fra i 18 e i 19, e a 4,0 fra i 20 e i 24 anni: e tutto il quadro diventa ancora più inquietante se si considera che i tentativi di suicidio sono superiori di 8 volte ai suicidi riusciti.

Fra gli altri dati disponibili, relativi alle dimensioni del fenomeno in Italia: nell'84 i tentativi non riusciti sono stati 1795 contro i 3172 che hanno avuto esito positivo; 1671 di quanti si sono tolti la vita avevano la licenza elementare, 917 la licenza media inferiore, 310 un titolo universitario, mentre 275 erano analfabeti.

Liliana Madeo

IL RICCO VESTITO DI STERLINE

Londra. La modella Julie Stevens è scortata da due poliziotti: non per essere protetta dai fans, ma per evitare «curiosi» accanto al suo vestito, fatto di banconote da 50 sterline per un totale di 115 milioni di lire che rappresentano la vincita di un concorso (Telefoto Ap)

dall'Italia

■ In un giorno 3 trapianti a Roma

ROMA — Tre trapianti di organi, uno di cuore e due di reni, nel giro di poche ore ieri a Roma. Tutti e tre gli interventi sono stati portati a termine da parte di tre diverse équipes del policlinico «Umberto I» e dell'ospedale «San Camillo». Il donatore, un ragazzo di 19 anni vittima di un grave incidente stradale, era stato trasportato in mattinata al policlinico dal «San Giovanni», dove era stato ricoverato. I tre malati sottoposti a trapianto sono un giovane di 22 anni, residente a Salerno, affetto da miocardia dilatativa primitiva; un uomo di 36 anni e una donna di 34 anni, entrambi romani.

■ Bambino rifiutato da 3 ospedali

LECCE — Prima all'ospedale civile di Scorrano (Lecce), poi al «Vito Fazzi» del capoluogo salentino, quindi al «Di Summa» di Brindisi e infine, poiché si sta disinfestando il reparto grandi ustionati del nosocomio brindisino e non ve ne sono altri in Puglia, con un aereo militare da Galatina (Lecce) all'ospedale di Cagliari. E' l'odissea del piccolo Gianluca Vantaggiato. Il bambino si era accidentalmente versato addosso una pentola di salsa di pomodoro bollente.

■ «Porcellino rosa» chiesta la libertà

CREMONA — Gli avvocati difensori hanno avanzato la richiesta di libertà provvisoria per Mario Aliquati, coinvolto nella vicenda delle aziende «Ciuffo» e «Porcellino rosa» delle quali era titolare. Aliquati è da circa un anno agli arresti domiciliari in una villa di via Flaminia a Cremona, ove vive con Michela Ferrari e la figlioletta Beatrice di un anno; ha ricevuto — ha detto — offerte di lavoro alle quali non può dar seguito finiante che rimarrà agli arresti.

Rapita 10 mesi fa in Mozambico dai guerriglieri antigovernativi

Liberata la suora torinese

Missionaria della Consolata, era prigioniera con due comboniane (un'italiana e una portoghese)

TORINO — Suor Ermanna, al secolo Maria Luigia Bottasso, 44 anni, missionaria della Consolata originaria di Costigliole di Saluzzo, che i guerriglieri della Renamo avevano rapito in Mozambico il 7 novembre scorso, è stata liberata l'altra notte insieme a due consorelle, l'italiana Alma Lomboni, comboniana, e la portoghese Maria Piedade Jesus Figueira. Il rilascio è stato definito *«un gesto di buona volontà verso le chiese che lavorano in Mozambico»*, da parte del portavoce della Resistenza Mozambicana che, però, non ha voluto rivelare, *«per motivi di sicurezza»*, dove e a che ora le religiose sono state liberate.

Il rapimento era avvenuto nella notte fra il 6 e il 7 novembre: suor Ermanna, 14 anni trascorsi nei villaggi delle tribù del nord in Mozambico, era partita con le altre suore, aggregata ad un convoglio militare, dalla missione di Maua diretta a Cuanda dove avrebbe dovuto partecipare ad un raduno pastorale. Giunta a Metarica, centro nel cuore della provincia del lago di Niassa a 1800 chilometri dalla capitale Maputo, aveva, però, dovuto interrompere il viaggio per fare provviste di viveri. Qui, in questa zona dove frequenti sono gli scontri fra militie regolari e Renamo, le tre religiose sono state sequestrate durante un attacco notturno dei ribelli.

Suor Luigia Amalia Bottasso nella missione in Mozambico

La notizia del rapimento era stata diffusa da tecnici di un cantiere norvegese e, da quel momento, sulla vicenda della religiosa torinese e delle due consorelle era sceso il silenzio. Un silenzio che, però, l'8 febbraio era stato rotto da un annuncio drammatico dato da un guerrigliero arrestato dalle truppe regolari: *«Suor Ermanna è stata uccisa»*.

Ma poche ore dopo un'altra voce *«prossimamente da fonte credibile»* smentiva la notizia e garantiva che la missionaria era ancora prigioniera e in buona salute.

Da allora, lunghe e silenziose trattative diplomatiche e un accorato, pubblico appello del Papa che implorava la liberazione delle religiose. Ora, finalmente, la notizia del rilascio che è giunta come una liberazione presso la sede dell'Ordine delle Missionarie della Consolata a Grugliasco. *«Non sappiamo nulla se non che suor Ermanna è libera* — è stato il primo, rasserenato commento — *La notizia ci è stata comunicata dal Ministero degli Esteri. Nei prossimi giorni speriamo, sempre attraverso i canali diplomatici, di saperne di più».*

Catanzaro, agguato a un pastore e al piccolo aiutante (9 anni)

Bimbo eliminato dalla mafia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANZARO — Duplice e spietata esecuzione di chiaro stampo mafioso ieri mattina all'alba nelle campagne di Zungri, un piccolo centro dell'entroterra vibonese, distante un centinaio di chilometri dal capoluogo. Vittime della ferocia del killer sono un pastore (pregiudicato e sorvegliato di pubblica sicurezza) ed un ragazzino, fratello della sua giovane convivente. Quest'ultimo è stato massacrato solo perché aveva assistito all'uccisione del pastore e poteva essere quindi un testimone pericoloso. Il corpo del ragazzo è stato rinvenuto solo in un secondo tempo quando i curiosi accorsi sul posto, spaventando le pecore, hanno fatto sì che gli animali facessero scoprire il secondo omicidio.

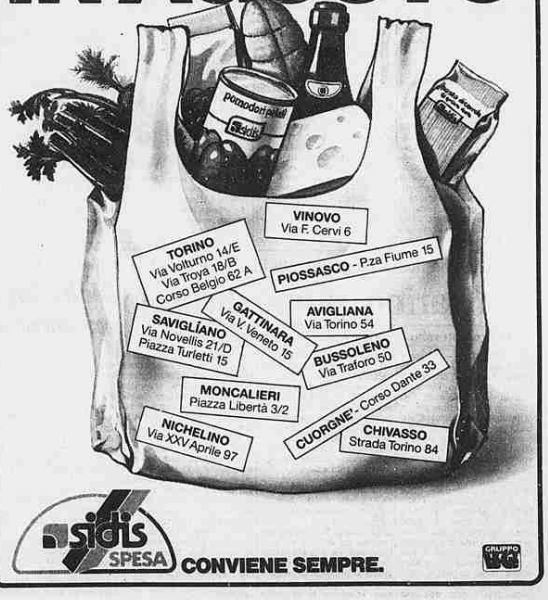
Il pastore ucciso si chiamava Francesco Miglia, 38 anni: aveva precedenti per reati contro la persona (tra cui un tentato omicidio) e contro il patrimonio. Tanto che le forze dell'ordine lo tenevano sotto sorveglianza. Da qualche anno l'uomo aveva stretto una relazione con Margherita Alessandria, 19 anni, fino a che la giovane non era divenuta ufficialmente la sua convivente e dalla relazione erano nati successivamente due bambini. Con la coppia, in questo periodo estivo, abitava anche un fratellino della donna, Antonio, scolaro di 9 anni. Il ragazzo, in pratica, aiutava il pastore nella mungitura delle pecore.

Ieri, come ogni mattina, i due avevano raggiunto l'ovile che dista circa cinque chilometri dall'abitato. Una zona isolata coltivata a frutteti dove è stato facile per i killer nascondersi in attesa del pastore e del Miglia e del ragazzo. Appena i due sono entrati nell'ovile e hanno iniziato la mungitura gli assassini sono entrati in azione, le vittime non potevano più fuggire. Quasi certamente il pastore è stato il primo bersaglio: colpi di pistola lo hanno raggiunto al collo e varie parti del corpo. I killer poi hanno sparato al piccolo Antonio, che aveva cercato di nascondersi tra le pecore. Quindi gli assassini si sono allontanati senza essere visti.

Il corpo del pastore è stato rinvenuto dopo qualche ora dal padre, Pasquale, 63 anni, che si era recato all'ovile. L'uomo ha caricato il figlio su un'auto e lo ha trasportato all'ospedale di Tropea, ma i medici non hanno potuto far altro che constatarne il decesso. Solo più tardi è stato notato il corpo di Antonio, straziato dai numerosi colpi di pistola. Gli inquirenti pensano a una vendetta mafiosa, anche se non escludono, al momento, altri moventi.

Intanto, la giunta regionale, di fronte al dilagare di fenomeni di violenza (primi fra tutti le lotte tra cosche e i sequestri di persona), lamentando che il *«caso Calabria»* continua ad essere sottovalutato, ha voluto richiamare l'attenzione dell'alto commissario della lotta alla mafia, prefetto Boccia, per un'azione più concreta, rapida ed efficace. In particolare, l'assessore al turismo Veraldi ha sottolineato che se non si frena quest'ondata delinquenziale si vanifica lo sforzo che si sta portando avanti per creare in Italia e all'estero un'immagine nuova della Calabria.

Enzo Laganà

DOVE VAI A FAR SPESA QUESTA ESTATE?

APERTI IN AGOSTO